



12 maggio 2003

Giovanni 19, 31-37

Guarderanno verso colui che trafissero

Tutto il vangelo vuol portarci a contemplare il fianco di Gesù, da cui esce sangue ed acqua, simbolo di una vita che scaturisce dalla morte. È una scena di nascita: noi veniamo dalla ferita d'amore di Dio. Uno nasce come persona quando si sente amato totalmente e senza condizioni. Guardando questa fessura, scrutiamo il nostro mistero in quello di Dio.

- 31 Allora i Giudei, poiché era la preparazione della Pasqua,
affinché non rimanessero sulla Croce i corpi
nel sabato, era infatti grande il giorno di quel sabato,
chiesero a Pilato
che spezzassero loro le gambe
e fossero levati.
- 32 Allora vennero i soldati
e al primo spezzarono le gambe
e all'altro, crocifisso con lui.
- 33 Ora, venuti da Gesù,
come lo videro già morto,
non spezzarono le sue gambe,
34 ma uno dei soldati, con la lancia,
forò il suo fianco
e uscirono subito sangue e acqua.
- 35 E chi ha visto ha testimoniato,
e la sua testimonianza è veritiera
e quegli sa che dice cose vere,
affinché anche voi crediate.
- 36 Avvennero infatti queste cose,
affinché si adempisse la Scrittura:
Osso di lui non sarà rotto.



37 E ancora un'altra Scrittura:
Guarderanno verso colui che trafissero.

Salmo n. 34 (33)

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.
4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
12 Venite, figli, ascoltatemì;
v'insegnerò il timore del Signore.
13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
15 Stá lontano dal male e fà il bene,
cerca la pace e perseguita.



- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Perché questo Salmo? È presto detto. Per un versetto che è un invito a guardare a Lui. “Guardate a Lui, sarete raggianti”. E anche “Gustate e vedete quanto è buono il Signore”. E poi per una parola che è una parola profetica, riguarda Gesù: “Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato”. Il brano che contempleremo questa sera e che cercheremo di gustare, dice proprio questo.

Prima di leggere il testo – siamo questa sera all'ultima scena sulla Croce. Abbiamo visto che queste scene più che dei quadri sono delle icone. Lo dico perché questo ci aiuterà a capire meglio il senso di questi testi, la differenza tra il quadro e l'icona è che il quadro rappresenta una realtà, è un'immagine e l'icona invece, non è un'immagine, perché dice altro, è qualcosa che lascia trasparire la realtà. Infatti la luce, nelle icone, non viene da fuori ma viene da dentro. E poi nell'icona c'è una prospettiva rovesciata, dove il punto di vista non è di chi guarda, è chi guarda il punto visto; chi osserva è osservato, chi guarda è coinvolto. E questi testi ci vogliono coinvolgere direttamente in ciò che contempliamo.



Uguualmente il linguaggio – l’abbiamo visto la volta scorsa – è privo di emozioni, cioè nessuna emozione in tutto il racconto della Passione. E dicevamo il motivo: davanti al sublime, non conta quel che sento io, tutto tace, c’è solo il silenzio e l’accoglienza e lo stupore infinito, dove ogni reazione è quasi banale; è troppo grande quello che vedo.

E ancora sul linguaggio: abbiamo già accennato, soprattutto in queste tre ultime scene, c’è un tipo di linguaggio strano dove in pochi istanti, il tempo della narrazione è uguale al tempo di ciò che si narra. Si dice che Gesù spirò, intanto che lo dice, spira. Si dice che Gesù guarda sua Madre e le dice: “ecco tuo figlio”, è il tempo esatto per dirlo. Cioè c’è tempo reale, in tempo reale il tempo narrante e narrato coincidono. Questo ha l’effetto che coinvolge direttamente il lettore come se fosse presente. E di fatti in queste parole Dio si rende presente. E anche l’accorgimento stilistico è adeguato al testo.

E poi uso un’altra immagine che ci può aiutare a capire. Se voi andate sull’Aventino a Roma - qualche volta può essere utile andarci - e andate vicino alla Chiesa di S. Anselmo, guardate attraverso il buco del Piranesi e attraverso quel buco voi vedete la più bella prospettiva della cupola di San Pietro. Quindi, in realtà, quel buco non è il buco di una serratura, ma è la chiave che ti apre su tutta l’ottava meraviglia del mondo.

E così in questo racconto, ogni parola – ma questo vale di ogni parola – la parola è sempre mancanza, è qualcosa che non c’è e non devi guardare la parola, ma attraverso la parola tu contempli. E attraverso questa parola vedi l’infinito.

E questa sera quanto detto vale alla lettera, perché il finale del Vangelo ci porta a guardare attraverso il foro della lancia del costato di Cristo. Il Vangelo termina dicendo: *“Guarderanno colui che hanno trafitto”*. Ed è attraverso quel buco, quella trafittura che noi contempiamo il mistero più grande. Quindi, chi si ferma a guardare quello è come lo stolto a cui indichi la luna e ti guarda la



punta del dito. E sono parole altamente significative dove devi andare oltre che con l'occhio, con la contemplazione e col cuore.

Ora leggiamo il testo. È l'ultimo racconto di Gesù in Croce poi continueremo con quel che succede dopo.

Giovanni 19, 31-37

³¹ Allora i Giudei, poiché era la preparazione della Pasqua, affinché non rimanessero sulla Croce i corpi nel sabato, era infatti grande il giorno di quel sabato, chiesero a Pilato che spezzassero loro le gambe e fossero levati. ³² Allora vennero i soldati e al primo spezzarono le gambe e all'altro, crocifisso con lui. ³³ Ora, venuti da Gesù, ³⁴ come lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ma uno dei soldati, con la lancia, forò il suo fianco e uscirono subito sangue e acqua. ³⁵ E chi ha visto ha testimoniato, e la sua testimonianza è veritiera e quegli sa che dice cose vere, affinché anche voi crediate. ³⁶ Avvennero infatti queste cose, affinché si adempisse la Scrittura: "Osso di lui non sarà rotto". ³⁷ E ancora un'altra Scrittura: "Guarderanno verso colui che trafissero".

Queste parole " *e guarderanno verso colui che trafissero*" sono il punto di arrivo del Vangelo di Giovanni che ci vuol portare a guardare attraverso questa trafittura di lancia e a vedere, attraverso questo pertugio, tutto il mistero di Dio e dell'uomo.

Normalmente, dopo la morte, si dice: non succede più nulla. Quando invece Gesù spira avvengono le cose principali del Vangelo.

Stando agli altri evangelisti si squarcia il velo del tempio; qui si squarcia, invece, il suo costato; è la stessa cosa, è lui il vero tempio; è riconosciuto come Figlio di Dio, come Giusto. Matteo aggiunge: ci sono stati terremoti, il segno della fine del mondo e risurrezione di morti; segno del mondo nuovo; e Luca aggiunge che davanti a questa *theoria* le folle ritornano; mentre prima fuggivano, ora ritornano.



In Giovanni ancora più esplicitamente e dalla prime battute del Vangelo, nel discorso con Nicodemo, Gesù dice che, *come Mosè innalzò il serpente di bronzo, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato. E chi lo vede ha vita eterna*. Cioè, la fonte della vita eterna viene al vedere lui innalzato.

E ancora Giovanni, a metà Vangelo, 8, 28, dice: *Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato, conoscerete IO-SONO, JHWH*. Cioè lì vediamo Dio faccia a faccia.

E ancora Giovanni al capitolo 12, 32, dice che *il Figlio dell'uomo quando sarà innalzato, espellerà il capo di questo mondo, il principe delle tenebre e tutti saremo attirati a lui*. Cioè il suo innalzamento sulla Croce è per noi il principio della vita, è la conoscenza di Dio, è la vittoria sul male ed è l'attrazione a Lui.

Per cui la Croce mette in moto l'universo e ciò che è stato il compimento di Gesù, di Lui che ha vissuto così e ha dato la vita così, diventa il principio di tutta la nostra vita.

E come immagine, per entrare nel testo, ne suggerisco una che poi riprenderemo: si parla di una ferita, si parla di sangue e di acqua. Ricordate che Eva fu creata dal costato di Adamo, addormentato. Cosa vuol dire? Vuol dire che anche l'uomo, non solo la donna, può generare; c'è una generazione dalla carne che è carne e morte e c'è una generazione dallo Spirito, dall'Alto, dal cuore; uno nasce per l'altro quando è amato dall'altro. Così ai piedi della Croce, dalla ferita del nuovo Adamo addormentato, nasce l'umanità nuova, la Eva, la madre dei viventi, la sposa di Dio, cioè l'uomo nuovo che comprende l'amore di Dio e risponde a questo amore.

Quindi questa scena dell'apertura del fianco di Gesù, è una scena di nascita, di sangue ed acqua.

E vedremo che significato hanno il sangue e l'acqua. Ed è una continuazione della scena precedente dove si dice che Gesù ci dà lo



Spirito e Gesù aveva predetto proprio nel tempio, al cap. 7, *Chi ha sete venga a me; dal suo intimo scaturiranno fiumi di acqua viva.*

Questo è il momento in cui scaturisce il fiume di acqua viva che rigenera la terra e l'universo.

E adesso entriamo nel testo, dove la visione è molto chiara, essendo la vigilia della pasqua vogliono togliere i corpi dalla Croce e poiché devi toglierli da morti, basta spezzare le gambe ai crocifissi così muoiono subito asfissati; quando arrivano da Gesù vedono che è già spirato, quindi non gli rompono le gambe, invece con una lancia gli aprono il costato.

E Giovanni dà una spiegazione del perché non gli rompono le gambe e dà una spiegazione del perché gli aprono il costato.

Però il centro non è né il fatto che gli rompano le gambe, né il fatto che gli aprano il costato; il centro è ciò che esce da lì; e l'oggetto della testimonianza di Giovanni è il sangue e l'acqua.

E mentre normalmente Giovanni interpreta ogni cosa che dice, parlando di "questo" come segno di "qualcos'altro", a questo punto del sangue e dell'acqua non dice niente; vuol dire che tutto il resto del Vangelo spiega questo sangue e questa acqua.

E cercheremo di capirlo quando lo vediamo.

³¹ Allora i Giudei, poiché era la preparazione della Pasqua, affinché non rimanessero sulla Croce i corpi nel sabato – era infatti grande il giorno di quel sabato – chiesero a Pilato che spezzasse loro le gambe e fossero levati.

- Si parla della preparazione della Pasqua, è la vigilia ed è il momento in cui si immola l'agnello pasquale e vedremo che uno dei temi di questo brano è l'agnello pasquale al quale non si rompono le ossa. Quindi nella morte di Gesù si realizza la Pasqua, la nostra liberazione. Questo vuol dire come sovrapposizione di immagini.



- Secondo elemento: si dice che è anche sabato. Il sabato richiama il compimento della creazione. Nella morte di Gesù si realizza la creazione, lì è tutto compiuto, e si realizza la Pasqua, la liberazione.
- E poi ci sarà l'ultima sovrapposizione quando gli bucano il fianco ed esce acqua: richiama la Pentecoste, il dono dell'acqua e dello Spirito.

Quindi per sovrapposizione c'è, nel corpo di Gesù, sia il sabato, il culmine della creazione, sia la Pasqua, in cui si compie la liberazione dell'uomo, sia la Pentecoste, lì c'è il dono dello Spirito.

E come vedete in questo finale del Vangelo convergono tutti i temi di Gv che si concentrano sulla Pasqua, sulla creazione, sulla Pentecoste.

E poi si dice che non devono restare in croce i corpi, perché? Perché il corpo di un condannato contamina la terra. *Maledetto chi pende dal patibolo!* Siccome la terra è benedizione di Dio, se tu lo lasci appeso, maledici la terra. Quindi volevano i capi che fossero tolti i corpi prima della festa, se no avrebbe profanato la festa.

In realtà la morte di Gesù non profana la festa, ma è la sorgente di vita per tutti. E da lì esce il fiume che purifica l'universo.

Qui sarebbe da guardare ogni parola. Per esempio una parola bellissima: *affinché non rimanessero sulla Croce i corpi*. Non si dice "Gesù", ma "i corpi": vuol dire Gesù, gli altri due delinquenti, qualunque corpo che alla fine è corpo. E in questa semplice espressione, si esprime la solidarietà assoluta di Dio con l'uomo: *// Verbo si è fatto carne* come ogni carne, cioè l'incarnazione si compie sulla Croce. Dio è diventato corpo che ha dato lo Spirito, è come ogni corpo. Eppure da quel corpo viene la vita per tutti.

E allora chiedono a Pilato che finisca lo spettacolo osceno e che vengano ritirati i corpi prima della festa.



³² Allora vennero i soldati e al primo spezzarono le gambe, e all'altro crocifisso con lui.

I soldati arrivano, guardano, vedono i due che sono con Gesù che sono ancora vivi e spezzano loro le gambe, così muoiono subito, nel giro di pochi minuti.

³³ Ora, venuti da Gesù, come lo videro già morto, non spezzarono le sue gambe, ³⁴ ma uno dei soldati con la lancia forò il suo fianco e uscirono subito sangue e acqua.

Il fatto che spezzano le gambe di due vuol dire che non sono ancora morti, non sono ancora tornati al Regno del Padre. Di fatti non possono tornare al Regno del Padre prima che venga aperto il fianco del Figlio. Spezzano le gambe e intanto che muoiono, prima viene trafitto il Figlio.

E vengono da Gesù e *lo videro già morto*.

E l'unica volta in tutto il Vangelo in cui si dice che Gesù è morto, o che muore. Non si dice mai che muore, ma che è innalzato, che se ne va, che sale al Padre...

Si sottolinea la sua morte per indicare, per contrasto, che la morte non è morte, perché proprio là dove noi crediamo che ci sia la morte scaturisce la fonte della vita.

E a lui non spezzano le gambe. Verrà spiegato dopo, perché non glielo spezzano. È l'agnello pasquale, al quale non bisogna spezzare le gambe. E, invece di spezzare le gambe, uno con la lancia, gli forò il fianco: non serviva per ucciderlo, perché già era morto. Questa foratura del fianco è semplicemente un gesto gratuito di odio che riassume, direi, in un'immagine, tutto il senso della sua vita: ha portato su di sé tutto l'odio del mondo; mi odiarono gratuitamente; alla mia sete offrirono aceto; alla sua sete di amore e di vita danno aceto, odio, morte.



E come quando gli han dato aceto, lui ha dato lo Spirito, la sua vita, così a questo colpo di lancia, lui risponde dando sangue ed acqua.

Ora in questo sangue e in quest'acqua c'è tutto il mistero del Vangelo di Giovanni.

Innanzitutto quest'acqua e questo sangue uscirono subito.

Erano lì che premevano per uscire; dall'eternità il Figlio voleva comunicare il sangue, la sua vita ai fratelli e comunicare loro lo Spirito, l'amore del Padre; quindi è dall'eternità che Dio voleva darci questo sangue da cui nasciamo, quest'acqua di cui viviamo.

E il sangue di cosa è simbolo? Il sangue, per sé, è simbolo della vita, se non lo vedi. Quando è sparso è simbolo di morte. Quindi il sangue che esce dal petto di Gesù prima dell'acqua è simbolo di tutta la sua vita che è sparsa per noi. A chi lo uccide, offre la sua vita. A chi lo trafigge, con la lancia più acuta, più aspra dell'aceto, lui offre la sua esistenza.

E proprio da questa sangue, da questa vita offerta per amore, oltre l'estremo limite, fino oltre la morte, esce l'acqua che è simbolo della vita, dello Spirito.

E come il profeta Ezechiele aveva detto che dall'acqua del tempio sarebbe uscito il fiume di acqua viva che ravviva l'universo, ecco così che dal fianco di Gesù esce il fiume di acqua viva. E quest'acqua viene dal sangue, è una vita che viene dalla morte. Perché è stata una vita donata per amore, ed è dimostrazione dell'amore estremo.

E dicevo che Giovanni non spiega assolutamente il mistero dell'acqua e del sangue, mentre in genere spiega tutto. Il che vuol dire una cosa molto semplice: che tutto il Vangelo serve per spiegare quest'acqua e questo sangue.



Gesù, andandosene, ci ha lasciato le vesti, la tunica, la madre, lo Spirito, il sangue, la sua vita, e l'acqua. Questo fiume da cui sgorga la vita per tutto il mondo.

E questo fatto è talmente importante che subito dopo verrà testimoniato per tre volte. E l'unica cosa che nel Vangelo è testimoniata per tre volte. Perché è importante che noi vediamo quello.

E, tra l'altro, torno adesso all'immagine iniziale, come vedete questa è una scena di nascita, una ferita, esce sangue ed acqua. Dalla ferita d'amore di Dio nasciamo tutti noi, l'umanità nuova. E noi possiamo vivere come uomini liberi, solo se siamo amati così in modo assoluto. Ed è guardando questo amore che noi comprendiamo chi è Dio e chi siamo noi e veniamo alla nostra identità.

Ulteriormente vorrei notare come c'è proprio una specie di sovrapposizione di immagini: Gesù aveva detto al cap. 12, 24: "il chicco di grano caduto per terra, se muore, produce frutto. Qui Gesù è morto, è il chicco di grano caduto per terra, è morto; però germina già; questo germoglio è indicato figurativamente in questo sangue e acqua che scaturiscono da lui, ecco la morte che è feconda. La seconda cosa è il fatto di questo colpo di lancia che sembra spregio, accanimento e più che spregio e accanimento, che da parte nostra lo è, in Dio, con Dio, diventa invece qualcosa di fantastico come sapienza sorprendente. È per Dio l'occasione per dare, nel sangue e nell'acqua, il suo stesso flusso vitale, la sua forza, la sua tenerezza. Vorrei dire che noi spesso nella nostra esistenza leggiamo con una certa sprovvedutezza, immediatamente leggiamo qualcosa che è cattivo, che ci dà fastidio e invece se guardassimo in profondità, con l'occhio stesso di Dio, si capisce che può assumere un significato ben profondo e positivo. Cioè voglio dire che Dio dà un senso anche a ciò che a noi sembra non aver senso e di fatto non ne ha.



Vorrei aggiungere una cosa: questa immagine richiama quando Mosè percosse la roccia col bastone e scaturì l'acqua che dissetò il popolo. Così dal suo fianco percosso dalla lancia, è Lui la vera roccia, scaturisce quell'acqua che disseta la sua sete; la volta scorsa diceva: Ho sete! E che sete ha Dio? Ha la sete di amarci fino all'estremo.

E lì si disseta anche la nostra sete. Accogliamo questo amore estremo di Dio per noi.

³⁵ E chi ha visto, ha testimoniato e la sua testimonianza è veritiera e quegli sa che dice cose vere, affinché anche voi crediate.

Chi ha visto, ha testimoniato. Non si dice chi ha visto. Chi è questa persona? Sappiamo, verrà detto dopo, che è il discepolo amato, perché solo l'amore vede. Ma chi vede poi testimonia. E qui si vede che per tre volte testimonia: ha testimoniato, la sua testimonianza è vera, sa che dice cose vere.

E perché testimonia? *Testimonia affinché voi*: è la prima volta che esce *voi* nel Vangelo, è la prima volta che l'autore si rivolge al lettore. Lui ha visto e lui fa parte di quel "noi" che dicono: "*noi abbiamo veduto e creduto all'amore che Dio ha per noi*". E allora testimonia a noi questo stesso amore, perché anche noi vediamo e crediamo e abbiamo la vita nel suo nome. Quindi anche noi siamo ormai coinvolti, come lettori in questa scena, dicendo: ecco dovete anche voi guardare lì, perché è di voi che si sta parlando.

Lettori o ascoltatori, cioè chi guarda, contempla e diventa partecipe di ciò che avviene. Si può essere semplicemente spettatori o meri uditori che sentono la parola, ma come entra così esce e si disperde. Chi è preso è compreso e comprende. Mi piace sottolineare il fatto di questo invito: "affinché anche voi crediate".



³⁶ Avvennero infatti queste cose affinché si adempisse la Scrittura: “Osso di lui non sarà rotto” ³⁷ e ancora un’altra Scrittura: “Guarderanno verso colui che trafissero”.

Alla fine è l’evangelista che spiega con due citazioni bibliche il “non fatto”: che non hanno spezzato le ossa, che significato ha, e poi cosa han fatto, l’han trafitto. E così chiude dicendo: *Guardate a colui che è stato trafitto*.

Allora la prima citazione: “*Osso di lui non sarà rotto*” vuol dire che Gesù è l’agnello pasquale il cui sangue salva dalla morte il popolo. Noi siamo salvati dal suo amore, da lui che dà la vita per noi. E qui c’è tutto il tema della Pasqua, lo lasciamo perdere, perché ne abbiamo parlato a lungo.

Poi c’è un’altra Scrittura e ci fermiamo su questa, che dice: “*Guarderanno verso colui che hanno trafitto*”.

Che Scrittura è? Il profeta Zaccaria al capitolo 12, 10 riferisce l’episodio più sconvolgente della storia di Israele. Voi sapete che di tutti i re, da Davide in poi, compreso anche lui, si dice: “*E fece peggio di tutti i suoi padri*”, tranne uno, Giosia, del quale si dice che “*non c’è mai stato uno come lui e non ce ne sarà mai più uno come lui, che amava Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima con tutta la vita, con tutte le forze!*” Ed era quel re che ha iniziato il culto nel tempio e la celebrazione della Pasqua. E a questo re cosa è capitato? La cosa più oscura e più evidente che capita sempre: che è morto trafitto e Dio non l’ha protetto. C’era l’imperatore d’Egitto che stava andando verso la Siria, lì attraversava i terreni e allora lui cercava di resistere, sperando che Dio lo proteggesse, va sul campo, e subito un arciere, la prima freccia che parte, trafugge lui. Ma non muore, si fa portare a Gerusalemme e muore lì.

Questo è il punto più oscuro della storia, perché ci si chiede: come mai l’unico re giusto finisce così malamente? È il destino del Giusto. Perché finisce così?



E Gesù viene presentato come questo re giusto e trafitto che Zaccaria riprende dicendo che quando verrà il Messia sarà paragonabile a questo “trafitto” e dal suo fianco scaturirà una consolazione per Gerusalemme, anzi scaturiranno da lui acque perenni.

Quindi proprio da questo misterioso Giusto che porta su di sé le ingiustizie del mondo per amore, scaturisce la vita per tutti.

E allora ridà senso a tutto il male della storia che è il luogo dove Dio rivela il suo amore estremo.

E l’evangelista, dicevo, vuole portarci a contemplare questo trafitto e, attraverso questa ferita, noi vediamo chi è Dio, vediamo il grande mistero.

Lì il lettore, ormai, è presente con l’occhio e con il cuore, e deve guardare attraverso questa trafittura. Attraverso questa trafittura dalla quale esce il sangue di una vita donata fino alla morte; e l’acqua, una vita che vince la morte.

Ed è vedendo questa trafittura di Dio, di un Dio che dà la vita per l’uomo, che noi comprendiamo chi siamo e nasciamo come uomini, siamo persone infinitamente amate da Dio. Da Dio che dà la vita per noi che lo trafiggiamo.

Su questa ferita bisogna sostare.

È il luogo dal quale vediamo tutta la Bibbia, ormai, tutto il Vangelo, tutta la storia umana del Giusto trafitto, e tutta la vittoria dell’amore sul male del mondo.

E da lì *scaturisce sangue ed acqua*.

La grande promessa dei profeti, quello che aveva detto Gesù, il grande giorno, l’ultimo della festa di Pentecoste: “*Chi ha sete venga a me e beva*”.

Basta accostare la bocca a questa roccia e la sete del mondo è dissetata.



Ecco, direi che dispiace spiegare queste cose, perché bisogna sostare in silenzio e basta. E c'è un quadro di un pittore che rappresenta la Gloria del cielo, dove tra angeli e santi, tutte le luci e beatitudini di Dio, in un angolo in fondo, c'è un certosino che guarda semplicemente un Crocifisso, non gli interessano quelle cose. È proprio lì che lui vede tutto il paradiso. È lì che vede l'amore estremo di Dio per l'uomo che va oltre ogni limite. Ed è lì il principio della vita.

E dicevo, appunto, come Eva nasce dal fianco di Adamo, così l'uomo nuovo nasce contemplando questa ferita, anzi addirittura entrandovi, perché si entra. Da lì noi entriamo in Dio e da lì Dio esce in noi. In questa ferita noi troviamo la nostra dimora, in questo amore noi stiamo di casa, troviamo la nostra identità. In questa dimora noi siamo in Dio e Dio è in noi. È lì che tutto si compie. Ed è qui il grande mistero dell'uomo nuovo e della vita nuova che è tutta in Dio nello Spirito, e che è comunione d'amore con l'universo.

Su questo si potrebbe, si può e si deve sostare all'infinito, perché non c'è nulla di più da vedere che questa ferita e attraverso questo vedere tutto.

Mi pare molto bella e significativa questa descrizione del dipinto che raffigura il paradiso e nel paradiso, paradossalmente, noi diremmo, la contemplazione di questo certosino che guarda e gusta, positivamente quindi, il paradiso stesso attraverso la contemplazione del Crocifisso.

Mi ha colpito il riferimento alla vicenda del pio re Giosia, il migliore della serie dei re. Era giusto. Però si può dire anche, nonostante ciò, era giusto e fu trafitto. È un parallelo perfetto di quello che è Gesù: proprio perché è giusto viene trafitto, perché in lui si scarica il male, la violenza del male e però dalla ferita che il male produce, scaturisce la vita. Gesù è il Giusto e perciò viene ferito, viene ucciso.



Ed è a questo punto allora che capite quel ritornello che domina in Giovanni, fin dall'inizio, dal primo dialogo con Gesù:

- *bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato*, perché chi lo guarda abbia la vita eterna.
- *Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato*, così conoscerete IO-SONO. Lì conosciamo Dio.
- *Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato*, così è espulso il capo di questo mondo, cioè lì è vinta la menzogna che ci tiene schiavi, conosciamo la verità e siamo attirati a lui.

Questa è la contemplazione finale che poi dopo aprirà ad altre contemplazioni successive. È proprio quel pertugio attraverso cui vediamo poi tutto, dove passa tutta la luce dell'universo.

Mi pare di poter dire allora che il male è vinto dal bene proprio nel momento in cui il bene, in qualche modo si lascia vincere, sopraffare dal male.

Testi utili:

- Salmo 34 (33);
- Esodo 12-14; 2
- Cronache 35;
- Zaccaria 12;
- Ezechiele, 36;
- Giovanni 4; 7.